Ognun vede che una parte del catechismo non si potrebbe più insegnare, perchè nel catechismo avvi una parte la quale insegna quali siano i doveri dei cittadini fra di loro, e quali siano i doveri dei cittadini verso lo Stato. Ora, per ispiegare questa parte del catechismo, è inevitabile al sacerdote l'entrare in discorsi, i quali o direttamente o indirettamente dovrebbero reputarsi politici.

Niuno è pertanto che non vegga che, se una proibizione assoluta di ogni discorso politico fosse dalla legge sancita, oltre all'ostacolo delle ragioni che or ora indicava, questo pure vi sarebbe d'incagliare i ministri dell'altare nell'esercizio stesso legittimo delle loro funzioni.

Per queste ragioni io opino che la legge sia pienamente giustificata; che non sia ammessibile quell'impunità che si vorrebbe dare a fatti i quali sono un vero reato; che non sia ammissibile l'esagerazione che vorrebbesi introdurre nella legge, qualificando come reati alcuni fatti i quali in faccia alle leggi civili tali non si possono reputare.

E qui mi permetta l'onorevole deputato Sineo che io dica francamente che non posso trovare coerenza alcuna di sistema e di principii fra le due tesi che egli successivamente sostenne. In nome della libertà, egli ci domandava, col deputato Moia, che ogni sacerdote, anche nell'esercizio delle sue funzioni, potesse censurare impunemente le leggi e le istituzioni dello Stato. Quindi, trovando quasi che la legge proposta non vincolasse abbastanza la libertà degli ecclesiastici, viene a proporci non solo che sia vietata e punita la censura, ma che sia vietato e punito un discorso politico qualsivoglia, quand'anche questo non contenga censura. In verità, queste due tesi io non le posso fra di loro conciliare.

Egli è pertanto manifesto che, ogniqualvolta la questione si porta sul terreno del diritto, la legge di cui si tratta è pienamente giustificata, e che perciò insussistenti sono gli appunti che le si fanno, di limitare la legittima libertà dei cittadini, o di violare la legittima libertà della Chiesa.

PRESIDENTE. Il deputato Fara ha la parola.

FARA. Tutti gli oratori che nella discussione generale propugnarono la legge furono unanimi nel condannarla come incompleta, ma protestarono di voler accettare il poco, non potendosi ancora ottenerne il molto, la goccia d'acqua in mancanza dei promessi mari.

Nell'esame degli articoli e principalmente del secondo, che è in discussione, e di cui io vi terrò breve ragionamento, scompare anche il poco, svapora la goccia d'acqua, ma fatalmente rimangono i mari dell'intolleranza e delle leggi speciali.

Vediamolo. Voi pavenlate gli attacchi dei ministri del culto contro le libere nostre istituzioni, e ricorrete ad una legge penale onde contenerli nell'esercizio del loro ministero.

Ebbene, io suppongo che l'articolo della vostra legge sia votato, che diventi già legge. Quale scopo raggiungerete voi? Credete voi che per timore delle comminate pene cesseranno i fanatici di minare le fondamenta delle nostre libertà? No, o signori. Voi colla vostra legge li costringete a mutare sistema, ma non potrete impedire il male, a cui intendete riparare. Gli attacchi scenderanno dal pulpito per rifugiarsi, come in asilo sicuro, nei confessionali. I ministri del culto non infiammeranno colla parola dell'apostolo che istruisce, ma fanatizzeranno colla potestà del Dio che condanna e che perdona. Per una guerra aperta ed alla luce del sole, avrete una guerra sorda, tenebrosa, una guerra che si nasconde sotto un velo che voi non potrete mai squarciare.

La vostra legge quindi non raggiunge alcuno scopo, perchè voi avete tracciato un limite illusorio; perchè spostare il male non è sradicarlo; perchè, in poche parole, voi non mettete in sicuro dagli attacchi del clero le nostre libertà, ma le fate anzi segno ad attacchi più violenti.

Nè io mi inganno, o signori. La superstizione non è mai così funesta, come quando viene protetta o minacciata; non la guardate, non la irritate, ma fatela sottostare al libero esame, ed essa diventerà una passione innocente, e cesserà ben presto di destare interesse per le sue sofferenze e di dominare coll'autorità.

L'onorevole Bon-Compagni ha detto che non è segno di progresso il fare tanto rumore delle questioni teologiche: io sono perfettamente del suo avviso, ma soggiungo che, per far sparire questo rumore di teologiche questioni, per avere sicuro progresso, è necessario che si proclami nettamente la libertà di opinione, di coscienza, di discussione. I mali del dispotismo si tolgono colla libertà; alla intolleranza, opponete la tolleranza, agli inceppamenti religiosi la libera concorrenza, la libertà d'opinione, e voi non avrete più a paventare attacchi.

Io ho detto che voi esponete le nostre libere istituzioni col vostro articolo di legge a più violenti attacchi, e vi ho già detto che non potrete riparare quelli che vi verranno diretti dai confessionali, perchè le mani del fisco non sono così lunghe da giungere fin là, o se vi giungono, vi giungono solamente per picchiarsi il petto.

Ho già detto che il fanatismo si agita in proporzione del conto in cui è tenuto. Ora vi dico che la vostra legge espone a più violenti attacchi le nostre libertà, perchè nell'applicazione dell'articolo voi lasciate un largo campo alle coscienze timorate di temere che vogliate punire come azione colpevole l'azione religiosa, perchè, per punire le azioni colpevoli di cui si tratta, tutti sanno che esiste una legge pei laici, e voi non volendo sottoporre al diritto comune le azioni del clero, pare che riconosciate in esso una classe privilegiata di cittadini.

Nè mi move l'argomento che gli altri cittadini non possono censurare nell'esercizio del loro ministero religioso le leggi dello Stato: ciò vuol dire che il prete è prete ed il laico è laico, altrimenti tante sarebbero le leggi penali contro quelli che censurano le leggi dello Stato, quanti sono i ceti, quante le diverse qualità dei cittadini. Epperò io non trovo a questo riguardo che una legge comune cui soggiacciono tutti i cittadini, non trovo sanzionato che il diritto comune per tutti gli altri.

Voi, facendo una legge speciale pei preti, mostrate di far conto del fanatismo; voi li trattate come una potenza, ed essi lo crederanno facilmente, e quindi gli attacchi diverranno più violenti.

A queste conseguenze preparatevi, ed il vostro articolo sarà affrontato con audacia dai fanatici, e saremo ai soliti clamori di martiri, di religione perseguitata, di tempi calamitosi, e sicuramente non avrete fatta cessare negli animi dei devoti la più penosa delle battaglie, quella del dovere di cittadino in lotta col dovere dell'osservanza della legge, battaglia che la Commissione si lusingava dissipare colla sua legge.

E la guerra diventerà più accanita contro le nostre istituzioni; quanto più sarà sorda, tanto più sarà sicura d'impunità, e quale scopo quindi raggiungerà la vostra legge? Lo scopo contrario. E ciò perchè? Perchè la sola libertà, la sola tolleranza può assicurare le libere istituzioni.

Voi avete proclamato il contrario principio col primo articolo di questa legge, e con questo secondo articolo statuite